

u t o p i e



PROSPETTIVA
EDIZIONI

La pubblicazione di questo volume
è stata possibile
con il contributo
del Centro Studi Utopia

© 2005 Prospettiva Edizioni

Via dei Sabelli 62 • 00185 Roma
Tel. 06 445 27 30 • Fax 06 445 03 54
ccp 48461925
prospettiva.ed@flashnet.it

Progetto grafico di Juan Bolívar
Traduzioni di Cinzia Allegrezza e Paola Di Michele

Finito di stampare nel mese di maggio 2005
presso la tipografia POMEL di Roma • Tel. 06 70 49 63 08

Stampato in Italia • Printed in Italy

ISBN 88-8022-109-4

Kronsta dt

una rivoluzione
che fece tremare
il Cremlino

(marzo 1921)

a cura di Federico Gattolin

INDICE

INTRODUZIONE	7
<i>IZVESTIJA</i> N. 1, GIOVEDÌ 3 MARZO 1921	
<i>Alla popolazione della fortezza e della città di Kronstadt</i>	17
<i>Risoluzione dell'Assemblea generale</i>	19
<i>IZVESTIJA</i> N. 2, VENERDÌ 4 MARZO 1921	
<i>Appello dell'Ufficio provvisorio della cellula di Kronstadt del Partito comunista russo</i>	21
<i>IZVESTIJA</i> N. 3, SABATO 5 MARZO 1921	
<i>La rabbia degli impotenti</i>	23
<i>Vincere o morire</i>	24
<i>Abbandonano il partito</i>	26
<i>IZVESTIJA</i> N. 4, DOMENICA 6 MARZO 1921	
<i>«Signori» o «compagni»</i>	27
<i>Radiotelegramma del Comitato rivoluzionario provvisorio</i>	28
<i>IZVESTIJA</i> N. 5, LUNEDÌ 7 MARZO 1921	
<i>«Non risparmiate i colpi!»</i>	31
<i>Kronstadt esige la liberazione degli ostaggi</i>	32
<i>Non ci vendichiamo</i>	33
<i>Dimissioni dal Partito comunista</i>	33
<i>Risoluzione</i>	34
<i>IZVESTIJA</i> N. 6, MARTEDÌ 8 MARZO 1921	
<i>Noi e loro</i>	35
<i>Kronstadt liberata parla alle operaie del mondo</i>	36
<i>Che tutto il mondo sappia</i>	37
<i>Perché combattiamo</i>	38
<i>IZVESTIJA</i> N. 7, MERCOLEDÌ 9 MARZO 1921	
<i>Sparano sui nostri figli</i>	41
<i>Cosa garantisce la vittoria?</i>	41
<i>Ascolta, Trotsky!</i>	42
<i>Riorganizzazione dei sindacati</i>	43

<i>IZVESTIJA</i> N. 8, GIOVEDÌ 10 MARZO 1921	
<i>Calma e fermezza</i>	45
<i>Radiotelegramma al proletariato mondiale</i>	46
<i>Ai soldati rossi che combattono nei ranghi comunisti</i>	47
<i>IZVESTIJA</i> N. 9, VENERDÌ 11 MARZO 1921	
<i>Come è nato il Comitato rivoluzionario provvisorio</i>	51
<i>IZVESTIJA</i> N. 10, SABATO 12 MARZO 1921	
<i>Le tappe della rivoluzione</i>	55
<i>Kronstadt e Smolny</i>	56
<i>I nostri generali</i>	58
<i>IZVESTIJA</i> N. 11, DOMENICA 13 MARZO 1921	
<i>Non ci fate paura!</i>	59
<i>Al proletariato mondiale</i>	60
<i>La tragedia del Partito comunista</i>	61
<i>IZVESTIJA</i> N. 12, LUNEDÌ 14 MARZO 1921	
<i>Chi va col lupo impara ad ululare</i>	65
<i>Appello agli operai, ai soldati rossi e ai marinai</i>	66
<i>Abbasso la commissariocrazia!</i>	67
<i>Risoluzione</i>	68
<i>IZVESTIJA</i> N. 13, MARTEDÌ 15 MARZO 1921	
<i>L'impresa commerciale Lenin, Trotsky & soci</i>	71
<i>I frutti della Comune</i>	72
<i>IZVESTIJA</i> N. 14, MERCOLEDÌ 16 MARZO 1921	
<i>Il cosiddetto «socialismo»</i>	75
<i>Fianco a fianco, fratelli, avanti per la libertà!</i>	77
<i>Senza commissari</i>	78
<i>Risoluzione dei prigionieri di guerra</i>	79

INTRODUZIONE

Questa selezione di testi ci introduce in un'esperienza straordinaria, quale solo le rivoluzioni sanno essere. Un'esperienza che espresse una speranza ed una volontà di cambiamento come poche finora. Dal 28 febbraio al 16 marzo del 1921 in una piccola isola prospiciente Pietrogrado la rivoluzione russa si concentrava per affermare il suo estremo slancio socialista. Quell'isola, popolata da marinai, da soldati dell'Armata rossa e da varie decine di migliaia di persone, era l'avanguardia più riconosciuta della rivoluzione in Russia, per anni additata ad esempio di dedizione rivoluzionaria dal Partito bolscevico. Ma in quegli straordinari e tragici diciassette giorni tutto fu rimesso in discussione. Improvvisamente per i bolscevichi quell'isola divenne un pericolo controrivoluzionario da reprimere senza indugi. Quell'isola si chiamava Kronstadt. Dopo che i bolscevichi schiacciarono la rivoluzione nel sangue, molto è stato fatto perché se ne perdesse la memoria.

E, se non cancellata, la memoria si è affievolita oppure è stata deformata. Fatta eccezione per le correnti anarchiche che hanno ricordato la repressione di Kronstadt e più recentemente per la corrente di pensiero Utopia socialista, che non solo ha condannato fermamente la repressione bolscevica, ma ha voluto trarre insegnamenti positivi dalla rivoluzione di quel marzo 1921, nessuno ha avuto interesse a vivificare il ricordo di quegli eventi. Il sistema politico globale si è potuto permettere di fare propaganda sui gulag di Stalin, ovviamente rimuovendone il significato autentico di mostruosità antisocialista e tacendo con ostinazione sulla liquidazione di decine di migliaia di oppositori di sinistra, ma ha sostanzialmente taciuto sui fatti di Kronstadt. Non ha potuto cogliere l'occasione apparentemente ghiotta di attaccare i bolscevichi per quella terribile repressione per una ragione molto semplice: a Kronstadt c'era una rivo-

luzione che si dichiarava socialista e libertaria. Dal canto suo lo stalinismo, mostrandosi anche in questo parte subalterna del sistema, ha mantenuto la consegna del silenzio, violata di tanto in tanto solo per trovare un precedente autorevole a giustificazione dei suoi massacri. I marxisti rivoluzionari di osservanza trotskista hanno proseguito a ripetere con Trotsky, uno dei principali responsabili della repressione, che si era trattato di una tragica necessità, giustificata dal preteso carattere reazionario dei protagonisti e dalle conseguenze possibili di tale avvenimento.¹ Tutto ciò si è riflesso in Italia anche nel fatto che l'unica pubblicazione delle *Izvestija* di Kronstadt risale agli anni Settanta ed è introvabile: la pubblicazione di questa ampia selezione di testi proposti in una traduzione interamente nuova vuole contribuire ad infrangere questa congiura dell'oblio per far emergere gli insegnamenti vitali di quell'esperienza eccezionale.

La fortezza di Kronstadt era stata fondata dagli zar per presidiare la capitale dagli attacchi provenienti dal Golfo di Finlandia. Ma, pur da gregaria, non manca l'appuntamento della rivoluzione del 1905, sebbene con il prevalere della reazione debba subire la frusta dello zar. Tanto pareva ripristinato l'ordine nella cittadella che vi vennero inviati per punizione molti marinai rivoluzionari con l'intento di piegarli tramite una disciplina durissima e brutale. Ma ciò raggiunse, in verità, l'effetto opposto cui mirava: a Kronstadt idee e prospettive sulla rivoluzione in Russia si incontravano e si contaminavano, alimentando una crescente insofferenza verso l'autocrazia zarista. Non deve stupire allora il ruolo di rilievo che i marinai e larghi settori di popolazione dell'isola giocarono con gran forza nel 1917, quando addirittura proclamarono la Repubblica di Kronstadt. Un ruolo di avanguardia che continuò per gli anni a seguire.

¹ È stato recentemente scoperto che la Ceka nell'aprile del 1921 mise il Comitato centrale del Partito bolscevico a conoscenza del fatto che non era stata accertata a Kronstadt nessuna trama controrivoluzionaria. Ciò prova irrefutabilmente che la direzione del Partito bolscevico continuò a mentire sulla rivoluzione di Kronstadt. Cfr. Ettore Cinnella, *La tragedia della rivoluzione russa*, Luni Editrice, Milano 2000, p. 786.

Nonostante la propaganda del partito di Lenin, Kronstadt fu bolscevica obtorto collo. Mal tollerò lo scioglimento del Soviet cittadino ad opera del governo – che impose nel 1918 una maggioranza locale allineata – e accettò solo come misure transitorie le limitazioni crescenti alla democrazia sovietica che il governo imponeva sul territorio russo e anche nella cittadella. Le correnti rivoluzionarie che vi erano state deportate prima del 1917 continuavano la loro vita, fatta di continui movimenti carsici. Menscevichi internazionalisti, anarchici, socialrivoluzionari di sinistra e soprattutto un raggruppamento che si era separato da questi ultimi, quello dei socialrivoluzionari massimalisti, non furono mai davvero assimilati alla «bolscevizzazione» dell'isola avviata nel 1918. Come è infondato il mito di una Kronstadt bolscevica, altrettanto priva di basi reali è la diffusa opinione che la corrente egemone nella cittadella fosse divenuta quella anarchica. Gli anarchici vengono difesi nei 15 punti della piattaforma programmatica di Kronstadt, ma proprio quel documento più che al programma anarchico pare vicino alle posizioni dei socialrivoluzionari massimalisti cui si deve il conio della consegna fondamentale «Tutto il potere ai soviet, e non ai partiti!». È in realtà impossibile assegnare un'egemonia ad una qualche corrente rivoluzionaria in Kronstadt, perché ciò che emerge dalle poche ricerche storiche è l'intrecciarsi di varie correnti rivoluzionarie.²

La gran parte della popolazione di Kronstadt e settori delle classi subalterne sovietiche per tutto il periodo della guerra civile avevano tollerato le limitazioni alle libertà imposte dal governo bolscevico, nella convinzione che fossero misure transitorie dettate dall'urgenza di difendersi dagli eserciti bianchi della controrivoluzione. Quando la guerra civile terminò con la disfatta delle armate bianche, alcuni settori cominciarono a rivendicare maggiori libertà e a sperare in un ripristino della de-

² Cfr. Ida Mett, *La rivolta di Kronstadt*, Azione Comune, Milano 1962; Paul Avrich, *Kronstadt 1921*, Mondadori, Milano 1971; Israel Getzler, *L'epopea di Kronstadt*, Einaudi, Torino 1982. Quest'ultimo autore sottolinea il ruolo dei socialisti rivoluzionari massimalisti.

mocrazia sovietica soppressa, così come a reclamare un miglioramento delle condizioni materiali di vita. Fu in questo clima che a Pietrogrado alla fine di febbraio si verificarono scioperi nelle fabbriche e i marinai di Kronstadt decisero di inviare nella capitale una delegazione per conoscere le ragioni di quanto stesse avvenendo. Ma le interviste agli operai non raccolsero molte informazioni: era evidente la paura di parlare. La Ceka, la polizia politica, presidiava le fabbriche ed i lavoratori ne erano intimoriti. Quando la delegazione dei marinai tornò a Kronstadt ed espose il proprio rapporto di fronte agli equipaggi delle corazzate *Sebastopol* e *Petropavlovsk*, di stanza a Kronstadt, l'indignazione fu enorme e portò all'adozione con due sole astensioni di una risoluzione in 15 punti in cui un ruolo centrale è giocato dalla richiesta di nuove elezioni dei soviet e della libertà di organizzazione, parola e stampa. L'indomani, di fronte a tutta la guarnigione, circa 15.000 persone, la stessa risoluzione venne approvata a larghissima maggioranza, nonostante l'opposizione irremovibile di due emissari del Partito bolscevico. Su questa base il 2 marzo si riunì un'assemblea dei delegati dei marinai, dei soldati rossi e degli operai di Kronstadt per avviare le procedure della rielezione del Soviet locale; ma, dati i segnali intimidatori che già giungevano dal governo centrale, venne anche eletto un Comitato rivoluzionario provvisorio (Crp) con il compito di dirigere la città e la fortezza. Kronstadt era nelle mani dei rivoluzionari: la quarta rivoluzione russa era cominciata.³ La reazione del governo bolscevico fu immediata, fatta di menzogne infamanti su inesistenti legami tra quelli di Kronstadt e la controrivoluzione, di minacce e provvedimenti intimidatori, tra cui anche la presa di ostaggi tra i familiari, in un crescendo di violenza che culminò nella carneficina finale dell'Armata rossa sotto l'alto comando di Trotsky, con la direzione sul campo di Tukacevsky e su mandato del X Congresso del Partito bolsce-

³ Per i rivoluzionari di Kronstadt si trattava della «Terza Rivoluzione», perché unificavano il Febbraio e l'Ottobre 1917 in un unico processo succeduto alla rivoluzione del 1905.

vico. Con Kronstadt bisognava farla finita in fretta, prima che la verità su quanto realmente stava accadendo squarciasse il velo di menzogne. Menzogne che non sembravano affatto efficaci se messe a diretto confronto con la realtà. Lo testimonia la risoluzione dei 240 allievi ufficiali, ufficiali e soldati rossi imprigionati:

Ci avevano detto che delle guardie bianche erano all'origine del sollevamento della città. Quando, senza fare uso delle armi, siamo arrivati sulla costa di Kronstadt e abbiamo incontrato delle unità di ricognizione di marinai e di operai, ci siamo convinti che non c'era il minimo bianco insorto a Kronstadt, ma al contrario c'erano marinai e operai che avevano rovesciato il potere dei comunisti. Allora siamo immediatamente passati dalla parte degli abitanti di Kronstadt e chiediamo ora al Comitato rivoluzionario provvisorio di Kronstadt di incorporarci alle sue unità di soldati rossi, perché vogliamo lottare per la difesa degli operai e dei contadini, non solamente di Kronstadt, ma di tutta la Russia.

Tuttavia la scelta bolscevica di reprimere non veniva solo dal bisogno di nascondere la verità, anzi; era stata preparata dalla teorizzazione e dalla prassi consolidata di risolvere ogni questione attraverso lo Stato e la politica rivoluzionaria. Cercare un'altra strada sarebbe stato possibile a condizione di una severa e radicale autocritica, che invece non vi fu durante gli eventi, né vi sarebbe mai stata. Fu proprio la constatazione che nessuna autocritica era in corso e che, invece, si inaspriva il percorso intrapreso, a spingere fuori dal Partito bolscevico centinaia di abitanti, marinai e soldati di Kronstadt. Le operazioni militari del governo bolscevico iniziarono il 7 marzo. Avanzando lentamente sul ghiaccio del Golfo di Finlandia, 60.000 soldati attaccarono la cittadella rivoluzionaria. Agli agenti della Ceka che, armati di mitragliatrice, chiudevano le retrovie era affidato un solo compito: falciare chi esitava nel lanciarsi all'attacco. Respinte dai coraggiosi difensori di Kronstadt, dopo dieci giorni di continui attacchi, alla fine le truppe del governo bolscevico irrompevano nella città, compiendo una carneficina casa per casa, nemmeno risparmiando chi si arren-

deva. Si consumava nel bagno di sangue l'ultimo atto di quel crimine contro il socialismo che fu la repressione della rivoluzione di Kronstadt.⁴

Nonostante il breve lasso di tempo che ebbe a disposizione, l'esperienza rivoluzionaria di Kronstadt ebbe modo di iniziare a divulgare le proprie idee e ragioni. Idee e ragioni che a distanza di anni mantengono una straordinaria validità e vitalità per chi alla rivoluzione socialista e libertaria voglia ispirarsi. Il Comitato rivoluzionario provvisorio avviò subito la pubblicazione del quotidiano *Izvestija*, da cui questa selezione di testi è estratta. Lo dirigeva Anatoly Lamanov, un socialrivoluzionario massimalista che, dopo una parentesi con i bolscevichi, se ne separò sin dalle prime ore della rivoluzione del marzo 1921. Dalle colonne dell'*Izvestija* si confuta puntualmente il cumulo di menzogne rovesciate su Kronstadt per isolarla ed impedirle di estendersi, si svolge una critica rivoluzionaria dell'operato dei bolscevichi, si sborza un'idea libertaria di socialismo e di autogoverno. Al centro viene posto il ruolo dei soviet come espressione libera e autentica del potere di tutti i lavoratori. Una posizione in aperta collisione con la prassi e le ideologie autogiustificatorie dei bolscevichi. L'*Izvestija* nel contempo si caratterizzò chiaramente per un rifiuto integrale dell'Assemblea costituente: il potere sovietico non poteva concedere nulla a ciò che veniva considerato un retaggio del passato. Tuttavia è rilevante ricordare che tra crescenti settori di marinai si faceva largo la convinzione che un'Assemblea costituente a suffragio universale dovesse affiancarsi al potere sovietico. Questo elemento riveste un indubbio interesse perché rimanda ad una convergenza nei fatti tra questa posizione e quella sostenuta da Rosa Luxemburg nel suo testo *La rivoluzione russa*.⁵ La rivoluzione polacca vi aveva criticato apertamente lo scioglimento dell'Assemblea costituente ad opera dei bolscevichi rivendi-

⁴ Cfr. Dario Renzi, *La nuova epoca e il marxismo rivoluzionario*, Prospettiva Edizioni, Roma 1996, p. 103 e seg.

⁵ Cfr. Rosa Luxemburg, *La rivoluzione russa*, Prospettiva Edizioni, Roma 1997.

cando l'importanza di un organismo subordinato al potere sovietico, ma espresso a suffragio universale e che fosse funzionale all'inserimento dei settori più ampi della società nel potere socialista.

La massima chiarezza sul rifiuto dell'autoritarismo dei bolscevichi si combina nell'*Izvestija* con l'allerta contro le manovre della controrivoluzione e con la necessità di sviluppare la rivoluzione:

Compagni, oggi celebrate una grande e pacifica vittoria sulla dittatura comunista; con voi anche i vostri nemici gridano vittoria. Ma i loro motivi e i vostri sono del tutto opposti.

Voi siete ispirati dall'ardente desiderio di ristabilire il vero potere dei soviet e dalla nobile speranza di offrire all'operaio un lavoro libero, al contadino il diritto di disporre della propria terra e dei frutti del proprio lavoro; gli altri sono ispirati dalla speranza di instaurare la *nagaika* [la frusta, *n.d.t.*] dello zar e i privilegi dei generali (...). Voi siete alla ricerca della libertà, essi vogliono nuovamente ridurvi in schiavitù. Siate vigili. Non lasciate che i lupi travestiti da agnelli si avvicinino al ponte di comando.

La critica del verticismo e dello stalinismo bolscevico si condensa negli attacchi a quella che viene definita «commissario-crazia»:

Il potere così usurpato fu rimpiazzato dai comunisti con la tutela e con l'arbitrio dei commissari, padroni dell'anima e del corpo dei cittadini della Russia sovietica. Essi cominciarono, a dispetto del buon senso e contro la volontà dei lavoratori, a costruire con ostinazione un socialismo statale e schiavista al posto del regno della libertà del lavoro.

È giunto il momento per loro di far sapere a tutto il mondo che «tutto ciò che si è fatto da noi fino ad ora in nome della volontà dei lavoratori non era il socialismo».

La critica allo stalinismo bolscevico si estende a tutti i campi, colpendo anche quelli in cui esso si riteneva più forte, tra cui la tutela degli interessi della classe proletaria. In un documento proposto alla discussione si sostiene che i sindacati erano stati:

trasformati in nuclei polizieschi nelle mani dei comunisti, il cui scopo era paralizzare le classi lavoratrici.

Invece con il rovesciamento della dittatura del Pcr, il ruolo dei sindacati deve radicalmente cambiare (...). Creiamo i nuovi sindacati liberi da ogni costrizione!

Nel ricostruire l'operato del governo bolscevico, la netta critica delle condizioni di lavoro subordinate allo Stato si combina con la denuncia della riduzione al silenzio di qualunque voce dissenziente:

Si era instaurata la nuova schiavitù comunista. Nell'economia sovietica il contadino si era trasformato in servo di fattoria, l'operaio in mercenario della fabbrica di Stato, i lavoratori intellettuali erano stati quasi sterminati. Coloro che tentavano di protestare erano mandati alla tortura. E per quelli che continuavano a preoccuparsi era tutto molto più rapido... venivano messi al muro.

L'atmosfera era divenuta irrespirabile. La Russia sovietica si era trasformata in un immenso campo di lavori forzati. (...)

È venuto il tempo del vero potere dei lavoratori, il tempo del potere dei soviet!

È la denuncia aperta del terrore rosso attuato dai bolscevichi sin dagli esordi della presa del potere. Metodi che derivavano direttamente dall'assunzione della politica rivoluzionaria e dello stalinismo e che furono impiegati adducendo la motivazione di dover stroncare controrivoluzionari e guardie bianche. A Kronstadt ci fu un salto di qualità: quei metodi furono impiegati per schiacciare una rivoluzione e per questo bisognava presentarla come una mena reazionaria. Con la repressione della rivoluzione di Kronstadt i bolscevichi fornirono la tragica dimostrazione che la politica, anche nella sua versione rivoluzionaria, arriva a contrapporsi e a massacrare le rivoluzioni in ragione della difesa del potere a tutti i costi.

Dalle colonne dell'*Izvestija* viene sostenuta una posizione totalmente contrapposta alla limitazione delle libertà, a qualsiasi titolo motivata. Per il lavoro liberato e per l'edificazione della società socialista c'è bisogno del libero dibattito e del libero eser-

cizio del potere dei soviet, non della violenza e del sangue. Mentre i bolscevichi prendono ostaggi tra i familiari di rivoluzionari di Kronstadt – che avrebbero subito poi deportazioni ed esecuzioni – non un capello viene torto a quei leader bolscevichi messi sotto custodia per evitare che svolgessero attività di spionaggio e sabotaggio (e anche per evitare loro di essere linciati da parte di settori meno coscienti della popolazione). La rivoluzione di Kronstadt prende la città nelle proprie mani senza spargimento di sangue, grazie al sostegno e alla partecipazione multitudinaria della gente e solo quando costretta dall'attacco dell'Armata rossa comincia a fare un uso attivo delle armi: «Abbiamo fatto il primo passo senza sparare un solo colpo, senza versare una sola goccia di sangue. Il sangue non è necessario ai lavoratori. Lo fanno scorrere solo in caso di legittima difesa».

Dalle lettere più appassionante, come quella di Kurasev, bolscevico fino all'erompere della rivoluzione nella cittadella, ci vengono stimoli importanti che gettano un lampo di luce sul nesso tra politica e violenza:

L'appello al sangue fu lanciato dai capi del partito, nella persona di Trotsky.

È stato versato il sangue.

Perché? Per l'egemonia del partito!

Ma basta politica e sangue. Capi del partito (...) dovrete lasciare il vostro posto al popolo lavoratore senza spargimenti di sangue.

Accadde, come è noto, esattamente il contrario. E un'ipoteca tremenda è continuata a pesare sui destini del socialismo, da allora più facilmente frainteso e misinterpretato. Allora davvero rileggere i testi di quell'esperienza è tutto parte dell'intento non solo di render giustizia alla memoria di quei rivoluzionari socialisti e libertari, ma anche di coltivare il pensiero su un futuro possibile che pure grazie a loro prosegue ed ha immensamente bisogno di farlo.

Pontassieve, aprile 2005

F.G.

